Zeitschrift: Schweizerische Zeitschrift für Geschichte = Revue suisse d'histoire = Rivista storica svizzera

Herausgeber: Schweizerische Gesellschaft für Geschichte

Band: 66 (2016)

Heft: 2

Artikel: Il conformismo di un eterodosso : nuovi documenti elvetici su Francesco Negri

Autor: Zuliani, Federico

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-630361

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 05.12.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Il conformismo di un eterodosso. Nuovi documenti elvetici su Francesco Negri

Federico Zuliani

The Conformism of a Heterodox
New Swiss Sources on Francesco Negri

The following article focuses on Francesco Negri of Bassano (1500–1563), one of the most famous Italian Protestant 'radicals' who fled from Italy in the sixteenth century. After a stay in Strasbourg, Negri settled in Chiavenna, in the Italian-speaking subject territory under the rule of the Three Gray Leagues. In 1562, he moved to Poland, where he died the following year. He is best known for a literary work, the *Tragedia del libero arbitrio* (first published in 1546, the book had an enlarged third edition in 1551 and was translated into French, Latin and English). This article presents three new documents, hitherto unkown, by Negri or connected to him. The first is a copy of Negri's translation of the *Commentarii delle imprese dei Turchi* by Paolo Giovio (the *Turcicarum rerum commentarius*, 1537) that was most likely given as a gift to Friedrich von Salis in 1542. The second is a translation into Latin by Negri of a pamphlet by Pier Paolo Vergerio. The third is a manuscript book originally belonging to the Italian Benedictine monastery of San Polirone and later owned by Negri himself. The article analyses the three documents and endeavours to determine their relevance for Negri's biography and activity. In the introduction and in the conclusion, moreover, the article attempts to show the importance of Negri as an example of the need for further research into the history of the Italian-speaking churches of Rhetia in the Sixteenth and Seventeenth centuries.

I.

Francesco Negri da Bassano (1500–1563) – almeno per coloro che si occupano della storia religiosa del Cinquecento, e in particolare dell'emigrazione *religionis causa* dalla Penisola – è una di quelle figure che non

Federico Zuliani, federico.zuliani@gmail.com

hanno bisogno di lunghe introduzioni.[1] Ne è un esempio significativo un recente volume di Massimo Firpo in cui, pur menzionandolo ampiamente, Negri non è mai oggetto di una trattazione monografica.[2] Si tratta di un approccio che, per molti versi, ha radici lontane. Già Delio Cantimori, ad esempio, aveva dedicato a Negri solo qualche accenno nei suoi celeberrimi *Eretici italiani*[3], mentre in seguito, per un ampio tratto, le pagine più significative sul bassanese sono state quelle di mano di Antonio Rotondò presenti nell'edizione delle opere di un altro eterodosso italiano, Camillo Renato.[4] Al contrario, negli ultimi decenni l'interesse per Negri ha coinvolto in particolar modo la storiografia elvetica, specialmente grigiona[5] e, dal versante meridionale delle Alpi, gli studiosi del

1 Per vita di Negri e per la bibliografia che lo riguarda rimangono essenziali Giuseppe Zonta, Francesco Negri l'eretico e la sua tragedia «Il libero arbitrio», in: Giornale storico della letteratura italiana 67 (1916), pp. 265–324, 68 (1916), pp. 108–160; Luca Ragazzini, Francesco Negri, in: Bibliotheca dissidentium. Répertoire des non-conformistes religieux des seizième et dix-septième siècles 25 (2006), pp. 71–144. A essi si sono aggiunte recentemente le sintesi di Daniela Solfaroli Camillocci, Francesco Negri, in: Mario Biagioni, Matteo Duni, Lucia Felici (cur.), Fratelli d'Italia. Riformatori italiani nel Cinquecento, Torino 2011, pp. 87–93; Lucio Biasiori, Francesco Negri, in: Dizionario biografico degli Italiani 78 (2013), pp. 120–123. In quest'ultimo saggio non sono però menzionati i lavori di Jan-Andrea Bernhard, Francesco Negri zwischen konfessionellen und geographischen Grenzen, in: Zwingliana 37 (2010), pp. 81–115; Conradin Bonorand, Reformatorische Emigration aus Italien in die Drei Bünde. Ihre Auswirkungen auf die kirchlichen Verhältnisse – ein Literaturbericht, Chur 2000; Giovanni Giorgetta, Francesco Negri a Chiavenna. Note inedite, in: Clavenna 14 (1975), pp. 38–46; Konrad Müller, Columella in Franciscus Nigers *Rhetia*, in: Schweizer Beiträge zur Allgemeinen Geschichte 6 (1948), pp. 182–187; Alessandra Preda, La *Tragédie du Roy Franc-Arbitre* ou le paysage en ruine de l'Eglise romaine, in: Morus. Utopia e Renascimento 8 (2012), pp. 119–129; Mark Taplin, The Italian Reformers and the Zurich Church, c. 1540–1620, Aldershot 2003; George Huntston Williams, Camillo Renato (c. 1500–?1575), in: John A. Tedeschi (ed.), Italian Reformation Studies in Honor of Laelius Socinus, Florence 1965, pp. 103–183; George Huntston Williams, The Radical Reformation, Kirksville ³2001; Giampaolo Zucchini, Francesco Negri a Chiavenna e in Polonia, in: Clavenna 17 (1978), pp. 16–23; Giampaolo Zucchini, Przyczynek do pobytu w Polsce Francesco Negriego, in: Odrodzenie i Reformacja w Polsce 22 (1977), pp. 197–200; Giampaolo Zucchini, Il breve soggiorno polacco di Francesco Negri in una lettera inviata a un amico di Chiavenna (1563), in: Quaderni grigionitaliani 47 (1978), pp. 92–94.

2 Massimo Firpo, Juan de Valdés and the Italian Reformation, Burlington 2015, pp. 1, 72, 85, 110, 155, 169, 171, 173, 178, 195.

3 Delio Cantimori, Eretici italiani del Cinquecento e altri scritti, a cura di Adriano Prosperi, Torino 1992, pp. 66, 82, 83 n. 1, 86, 87, 137, 529. Come noto, l'opera ha avuto una traduzione in lingua tedesca a cura di Werner Kaegi, Italienische Häretiker der Spätrenaissance, Basel 1949.

4 Camillo Renato, Opere, documenti e testimonianze, a cura di Antonio Rotondò, Firenze/Chicago 1968, pp. 123, 158, 159, 162, 219, 221, 230, 232, 233, 258, 266, 267, 270, 296.

5 Si pensa a Bonorand, *op. cit*, e ai lavori di Jan-Andrea Bernhard, il quale, oltre all'articolo già citato, ha dedicato a Negri anche il recente La Brevissima somma della dottrina christiana (~1550) da Francesco Negri – in catechissem per la Vuclina e las valladas grischunas dil sid, in: Annalas da la Societad Retorumantscha 127 (2014), pp. 7–55. Tali contributi si inseriscono in una ricerca più vasta dello studioso sui primi catechismi protestanti retici: Jan-Andrea Bernhard, «Vna cuorta et christiauna fuorma da intraguider

libro religioso cinquecentesco, primo fra tutti Edoardo Barbieri.[6] Dal punto di vista della storia religiosa prettamente detta la crescente marginalizzazione di una figura come Negri è da legarsi a quel movimento più generale che, in Italia, ha visto la «Storia dell'età della Riforma e della Controriforma» spostarsi dall'indagine sugli eretici e sulle loro idee teologiche allo studio dell'Inquisizione.[7]

Simeone Negri nacque a Bassano del Grappa nel 1500. A diciassette anni si fece monaco benedettino della congregazione cassinese (già di Santa Giustina) professando nell'abbazia di San Benedetto Po, presso Mantova, e prendendo il nome di Francesco. Dopo *mutazioni* nelle case di Padova e Venezia e voci che lo volevano già tentennante in materia di fede, nel 1525 abbandonò l'abito. Egli si recò allora in Germania, prima ad Augusta, poi a Strasburgo (una scelta che fa di lui uno dei primissimi italiani esuli *per motivo della religione*).[8] Qui, per mantenere sé e la moglie che vi aveva preso, svolse l'attività di tessitore. Nel 1531 si recò a Zurigo, ma, sebbene fosse introdotto a Zwingli da una lettera commendatizia di Wolfang Capito, non vi si stabilì.[9] In seguito a un breve periodo a Tirano,[10] Negri tornò con ogni probabilità nella città alsaziana di cui era nativa la moglie (per quanto manchino documenti che ne attestino l'effettiva presenza).[11] Sul finire del 1537 si trasferì invece a Chiavenna,

la giuuentüna». Iachiam Tütschett Bifruns Katechismus von 1552 in der Ausgabe von 1571, in: Annalas da la Societad Retorumantscha 1 (2008), pp. 187–247; Jan-Andrea Bernhard, «Vna cuorta et christiauna fuorma da intraguider la giuuentüna». Der erste Katechismus Bündens als Zeugnis der Ausstrahlungen der Zürcher Reformation, in: Zwingliana 35 (2008), pp. 45–72. È una ricerca, quella condotta da Bernhard, concentrata più su aspetti teologici che sociali. Più in generale, tale orientamento degli studi ha ricevuto un notevole impulso dall'attività dell'Institut für Schweizerische Reformationsgeschichte presso la Facoltà Teologica dell'Università di Zurigo. Per un inquadramento della ricerca svizzera sulla storia della Riforma si veda André Holenstein, Reformation und Konfessionalisierung in der Geschichtsforschung der Deutschschweiz, in: Jacobson Schutte, Karant-Nunn, Schilling, *op. cit.*, pp. 65–87, e p. 68 per il ruolo dell'Istituto. Si cfr. del resto anche Bernd Moeller, Der Zwingliverein und die reformationsgeschichtliche Forschung, in: Zwingliana 25 (1998), pp. 5–20.

6 La storiografia locale valchiavennasca, cui si devono scoperte importanti su Negri (su tutte quelle in Giorgetta, *op. cit.*), negli ultimi anni pare invece aver perso interesse per questo personaggio.

7 Silvana Seidel Menchi, The Age of Reformation and Counter-Reformation in Italian Historiography, 1939–2009, in: Jacobson Schutte, Karant-Nunn, Schilling, *op. cit.*, pp. 175–217.

8 Come fatto notare in Firpo, *op. cit.*, p. 110.

9 Si veda la lettera di Wolfgang Capito a Huldrych Zwingli, (Strasburgo), 8 giugno 1531, edita in Emil Egli (Bearb.), Walther Köhler (Hg.), Zwinglis Briefwechsel, Leipzig 1911–1935, n° 5, pp. 469–471.

10 Cfr. le lettere di Johannes Comander a Huldrych Zwingli, Coira, 30 giugno e 8 agosto 1531, edite *ivi*, pp. 499, 566.

11 Del resto, la procura della moglie datata 5 giugno 1538 affinché Negri potesse disporre dei beni di costei ancora a Strasburgo («omnes et quascumque res et bona mobilia, utensilia, iocalia, denarios, argentum et aurum»; «ogni cosa, compresi i beni mobili, gli

guadagnandosi da vivere come maestro di scuola.[12] Fu qui che egli lavorò all'opera cui avrebbe legato per sempre il proprio nome; quella *Tragedia del libero arbitrio* che nel 1546 venne edita per la prima volta da Johannes Oporinus a Basilea.[13]

Per usare le parole di Giuseppe Zonta, l'opera «consiste di una serie di scene, nelle quali rappresentano la loro parte non personaggi reali, ma esseri astratti ed allegorici, che sono introdotti dall'autore al solo scopo di dimostrare per mezzo dei loro discorsi, e coll'allettamento di una larva di azione drammatica, la falsità intima e storica delle dottrine della Chiesa romana e la indegna vita morale dei suoi membri; e nello stesso tempo di insinuare nell'animo del lettore la persuasione della ideale superiorità della evangelica dottrina».[14] Protagonista è il Libero arbitrio, figlio contro natura di due madri, Ragione e Volontà, ed elevato per volontà del papa a sovrano del Regno delle buone opere. La *Tragedia* si dipana lungo cinque atti, e, in concomitanza con un concilio, compaiono in scena, tra gli altri, i Santi Pietro e Paolo, il Discorso umano e l'Angelo Raffaele, sino a terminare con la decollatura del Libero arbitrio per mano della Grazia giustificante. Si tratta di un volume che godette di un vastissimo successo, con una ristampa veneziana nel 1547 e una nuova edizione, sempre presso Oporinus, nel 1551, cui seguirono inoltre le traduzioni francese, latina e inglese, rispettivamente nel 1558, 1559 e 1573.[15] La fortuna dell'opera è poi testimoniata da un numero ingente di documenti coevi, per lo più processi inquisitoriali, che ne attestano lettura e diffusione.[16]

utensili, i gioielli, il denaro, l'argento e l'oro») lascia supporre che prima del trasferimento a Chiavenna la famiglia vivesse ancora stabilmente nella città alsaziana. Per questo documento si veda Giorgetta, *op. cit.*, pp. 38–39. Per il periodo a Strasburgo è divenuto ora essenziale guardare a Edoardo Barbieri, Francesco Negri à Strasbourg et sa traduction du *Turcicarum rerum commentarius* de Paolo Giovio (1537), in: Histoire et civilisation du livre 11 (2015), pp. 29–50.

12 Al riguardo Zonta, *op. cit.*, pp. 291–292; Renato, *op. cit.*, p. 123 n. 90–91.

13 Se ne ha da poco una edizione moderna: Francesco Negri da Bassano, Tragedia intitolata Libero Arbitrio 1546/1550, a cura di Cristiano Casalini, Luana Salvarani, Roma 2014.

14 Zonta, *op. cit.*, pp. 109–110.

15 Per le varie edizioni e, più in generale, per la fortuna dell'opera, si vedano Edoardo Barbieri, Un fantasma bibligorafico inglese. F. Negri «Tragedia del libero arbitrio», Poschiavo 1547, in: La Bibliofilía 97 (1995), pp. 269–290; Edoardo Barbieri, Opere di Francesco Negri in Gran Bretagna, in: Aevum 71 (1997), pp. 691–709; Edoardo Barbieri, Note sulla fortuna europea della «Tragedia del libero arbitrio» di Francesco Negri da Bassano, in: Bollettino della Società di Studi Valdesi 181 (1997), pp. 107–140.

16 Anzitutto *ivi*, pp. 107–108, pp. 111–119, ma si vedano anche Preda, *op. cit.*, p. 125 n. 7; Luca Ragazzini, La cultura della memoria nelle polemiche confessionali del Cinquecento italiano. La *Tragedia del libero arbitrio* di Francesco Negri, in: Dimensioni e problemi della ricerca storica 12 (2000), pp. 107–108. Probabilmente ancora nel 1589, a Sondrio, cercava di procurarsi una copia della *Tragedia*, vedi Taplin, *op. cit.*, p. 286.

A solo due anni dalla pubblicazione della prima edizione della *Tragedia*, come si è detto uscita anonima, il nome di Francesco Negri si impose nello spazio elvetico per ragioni molto diverse da quelle che avrebbe immaginato, e presumibilmente sperato, il suo autore. Negri fu infatti uno dei principali animatori, insieme a Camillo Renato e a Francesco Stancaro, delle tensioni dottrinali che dilaniarono a cavallo degli anni '40 e '50 la comunità riformata di Chiavenna. A partire dal tardo 1548 esse contrapposero ai tre il ministro 'ortodosso' Agostino Mainardi (il quale, fra l'altro, fino a pochi mesi prima manteneva rapporti amichevoli tanto con Ranieri quanto con Negri).[17] Motivo del contendere erano la presenza o meno della grazia salvifica nel battesimo e nella santa cena e la natura divina di Gesù. La disputa coinvolse presto, su interessamento del ministro, anche le autorità di Coira e di Zurigo.[18] Renato venne scomunicato, Stancaro fuggì in Polonia, Negri, che non era a Chiavenna all'apice della vicenda, provò a resistere chiedendo che Mainardi gli battezzasse l'ultimogenito seconda una formula «a suo modo»,[19] ma, alla fine, capitolò, conformandosi alla disciplina ecclesiastica imposta dal ministro piemontese. Che si trattasse di una scelta dettata più dal timore di dover abbandonare la tranquillità di Chiavenna piuttosto che da un effettivo smottamento di coscienza parrebbe confermarlo la partecipazione di Negri, solo pochi mesi prima, al celebre 'sinodo anabattista' veneziano del settembre del 1550 di cui diede in seguito testimonianza il prete marchigiano Pietro Manelfi.[20] Negri trascorse gli anni successivi ai margini della vita ecclesiastica, tenendo scuola e trasferendosi nel 1555 a Tirano,

17 Si veda a questo riguardo almeno la lettera di Camillo Renato a Heinrich Bullinger in cui si unirono ai saluti sia Mainardi che Negri. Chiavenna, 6 luglio 1547, edita in Renato, *op. cit.*, pp. 157–159.

18 Per le idee di Negri, non sempre collimanti con quelle di Renato, si vedano *ivi*, pp. 158, 228–230, 232–235, 266–267, 296; Taplin, *op. cit.*, p. 58. Per Mainardi si rimanda invece a Augusto Armand Hugon, Agostino Mainardo. Contributo alla Storia della Riforma in Italia, Torre Pellice s.d. [ma 1943]; Simonetta Adorni Braccesi, Simona Feci, Agostino Mainardo, in: Dizionario biografico degli Italiani 67 (2006), pp. 585–590.

19 Si tenga presente che Negri aveva appena redatto un catechismo: *La Brevissima somma della dottrina christiana recitata da vn fancivllo. Per Francesco Negro Bassanese,* s.l.t. [ma 1550]. Per quest'opera si veda la precisa analisi in Bernhard, La Brevissima, *op. cit.*

20 Carlo Ginzburg, I Costituti di Pietro Manelfi, Firenze/Chicago 1970, p. 65. Si vedano però anche Cantimori, *op. cit.*, p. 66, e Lucio Biasiori, L'eresia di un umanista. Celio Secondo Curione nell'Europa del Cinquecento, Roma 2015, pp. 71–75. Si noti che Negri, attorno al 1530, aveva già dimostrato di saper viaggiare in incognito in Veneto. Su questo punto si veda la lettera a Paolo Rosello, Strasburgo, 5 agosto 1530, pubblicata in Luigi Chiminelli, Alcune lettere di illustri italiani, Bassano 1858, pp. 9–11. Per Rosello si rimanda ad Andrea Del Col, Lucio Paolo Rosello e la vita religiosa veneziana verso la metà del secolo XVI, in: Rivista di Storia della Chiesa in Italia 32 (1978), pp. 422–459.

in Valtellina.[21] Infine, nel 1562,[22] un'irrequietezza religiosa probabilmente mai sopita lo portò a trasferirsi, assieme al primogenito Giorgio, a Pińczów, in Polonia, nuova terra d'esilio degli 'eretici' d'ogni colore e nazionalità, ma degli italiani in special modo.[23] Morì l'anno successivo mentre pare che si accingesse a rientrare a Chiavenna per ricongiungersi alla seconda moglie e ai figli Francesco e Maddalena,[24] pronto una volta di più – così sembrerebbe – a conformarsi alla disciplina di una chiesa di cui non condivideva la dottrina.

La figura di Negri, almeno a parere di chi scrive, rimane una delle più affascinanti dell'emigrazione *religionis causa* italiana, specialmente per quel testo complesso e imprevedibile che è la *Tragedia del libero arbitrio*. Le ragioni per tornare a occuparsi di Negri non si limitano però alla sua attività letteraria.[25] Si è infatti convinti che le vicende dell'esule bassanese, qualora ricostruite nella loro interezza, potranno aggiungere un tassello importante di quella storia delle chiese italofone della Rezia tra Cinque e Seicento che rimane uno dei più importanti *desiderata* nel campo della storia religiosa tanto della Penisola che dei territori che oggi compongono la Confederazione Elvetica. Sebbene molto si sia scritto a questo riguardo, oggi come in passato,[26] ancora manca un lavoro d'in-

21 Giorgetta, *op. cit.*, p. 45.

22 I legami con la Polonia erano però forse più antichi. Cfr. Barbieri, Note, *op. cit.*, pp. 139–140. Si tenga presente del resto che anche Stancaro vi si era recato dopo aver lasciato Chiavenna.

23 Per la definizione di eretici e ortodossi il rimando obbligato è Cantimori, *op. cit.* Per l'emigrazione religiosa italiana nell'Europa orientale si cfr. invece Valerio Marchetti, Una tarda conseguenza della «questione della fuga»: il martirio del calvinista Franco de Franco in Lituania nel 1611, in: Bollettino della Società di Studi Valdesi 124 (1968), pp. 17–23; Domenico Caccamo, Eretici italiani in Moravia, Polonia, Transilvania, 1558–1611. Studi e documenti, Firenze/Chicago 1970; Massimo Firpo, Antitrinitari nell'Europa orientale del '500. Nuovi testi di Szymon Budny, Niccolò Paruta e Iacopo Paleologo, Firenze 1977. Più in generale per la presenza italiana in Polonia si veda il recente Wojciech Tygielski, Italians in Early Modern Poland: The Lost Opportunity for Modernization?, Frankfurt a.M. 2015 (dove, alle pp. 191–197, si tratta anche dei radicali italiani). Per l'antitrinitarismo polacco si rimanda invece al classico studio di Stanislas Kot, Socinianism in Poland: The Social and Political Ideas of the Polish Antitrinitarians in the Sixteenth and Seventeenth Century, Boston 1957.

24 Zucchini, Francesco Negri, *op. cit.*, p. 21.

25 Questi interessi sono stati alla base dei molti e preziosi interventi di Edoardo Barbieri di cui si è già dato conto.

26 I lavori di sintesi più importanti rimangono Emil Camenisch, Geschichte der Reformation und Gegenreformation in den italienischen Südtälern Graubündens und den ehemaligen Untertanenlanden Chiavenna, Veltlin und Bormio, Chur 1950 (di cui si ha una traduzione italiana abbreviata: Storia della riforma e controriforma nelle valli meridionali del canton Grigioni e nelle regioni soggette ai Grigioni: Chiavenna, Valtellina e Bormio, Coira 1950), Bonorand, *op. cit.*, e, per quanto incentrato su Zurigo, Taplin, *op. cit.* In particolare per la Valtellina si vedano invece Alessandro Pastore, Nella Valtellina del tardo Cinquecento: fede, cultura, società, Milano 1975 (da leggersi con Antonio Rotondò, Esuli italiani in Valtellina nel Cinquecento, in: Rivista Storica Italiana 88 (1976),

sieme su queste chiese che si concentri su: la loro struttura ecclesiastica; le dinamiche della loro vita quotidiana; l'impiego liturgico del volgare italiano (ma di quale volgare?);[27] i ministri, la loro selezione e la loro attività;[28] il non incontrastato imporsi del modello ginevrino, ai danni di quello zurighese, solo per citare alcuni dei punti che si ritengono più urgenti da affrontare. Trattando dell'eventualità di poter parlare, per l'Italia, di una Riforma protestante vera e propria, Silvana Seidel Menchi ha fatto notare che «[m]aintaining the true meaning of the word, the only Reformation in Italy was that of the Waldensian communities».[29] A ben vedere però l'affermazione andrebbe rivista inserendo nel computo anche, se non soprattutto, le chiese retiche dove, sia detto per inciso, a differenza di quelle valdesi del Piemonte,[30] la Riforma fu esclusivamente di lingua italiana (per quanto i fedeli si dividessero tra nativi e immi-

pp. 756–791), e Saverio Xeres, Il pretesto della religione, 2004, pp. 1–100, http://www.castellomasegra.org/saggi/Xeres.pdf. Un tentativo di inserire le chiese retiche nel più ampio spettro delle chiese italofone fuori dall'Italia è stato invece condotto in Simonetta Adorni Braccesi, Le chiese italiane del rifugio e i luoghi dell'esilio, in: Philip Benedict, Silvana Seidel Menchi, Alain Tallon (dir.), La réforme en France et en Italie: contacts, comparaisons et contrastes, Rome 2007, pp. 513–534. Più in generale per la situazione religiosa nelle Leghe e negli *Untertanenländer* si rimanda a Ulrich Pfister, Konfessionskirchen und Glaubenspraxis, in: Handbuch der Bündner Geschichte. Frühe Neuzeit, Chur 2000, pp. 203–236 (di cui si ha pure una traduzione italiana: Chiese confessionali e pratica religiosa, in: Storia dei Grigioni. L'età moderna, Coira/Bellinzona 2000, pp. 209–244); Georg Jäger, Ulrich Pfister (Hg.), Konfessionalisierung und Konfessionskonflikt in Graubünden 16.–18. Jahrhundert / Confessionalizzazione e conflittualità confessionale nei Grigioni fra '500 e '600, Zürich 2006; infine, per la reazione cattolica, a Claudia di Filippo Bareggi, Le frontiere religiose della Lombardia. Il rinnovamento cattolico nella zona «ticinese» e «retica» fra Cinque e Seicento, Milano 1999. Per un inquadramento generale della Riforma tanto nell'Antica Confederazione quanto nelle Tre Leghe si veda Bruce Gordon, The Swiss Reformation, Manchester/New York 2002.

27 Su questo problema si veda la prima analisi offerta in Sandro Bianconi, Lingue di frontiera. Una storia linguistica della Svizzera italiana dal medioevo al 2000, Bellinzona 2001, pp. 100–105.

28 Per i ministri delle comunità italofone manca a tutt'oggi uno studio d'insieme (sul modello di Amy Nelson Burnett, Teaching the Reformation: Ministers and Their Message in Basel, 1529–1629, Oxford 2006) che superi quello meramente prosopografico, e in parte obsoleto, offerto in Jakob Rudolf Truog, Die Pfarrer der evangelischen Gemeinden in Graubünden und seinen ehemaligen Untertanenlanden, in: Jahresbericht der Historisch-Antiquarischen Gesellschaft von Graubünden 64 (1934), pp. 1–96, 65 (1935), pp. 97–298. I ministri delle congregazioni italiane sono di fatto ignorati in Randolph C. Head, Rhaetian Ministers, from Shepherds to Citizens. Calvinism and Democracy in the Republic of the Three Leagues 1550–1620, in: W. Fred Graham (ed.), Later Calvinism: International Perspectives, Kirksville 1994, pp. 55–69. Qualche accenno si trova invece in Ulrich Pfister, Pastors and Priests in the Early Modern Grisons: Organized Profession or Side Activity, in: Central European History 33 (2000), pp. 41–65.

29 Seidel Menchi, *op. cit.*, p. 207 n. 52. Cfr. però anche Euan Cameron, Italy, in: Andrew Pettegree (ed.), The Early Reformation in Europe, Cambridge 1992, pp. 211–212.

30 Cfr. Jean Jalla, Quelques notes historiques sur le français et l'italien, comme langues parlées chez les Vaudois du Piémont, in: Bulletin de la Société d'Histoire Vaudoise 11 (1894), pp. 86–91.

grati). Oltre a ricostruire vita e vicende di queste chiese, impiegarle come *case study* potrebbe risultare prezioso per provare a verificare se, anche qui, si verificò quella *confessionalizzazione* di cui l'Antica Confederazione e le Tre Leghe Grigie sono state considerate «paradigmatische Fälle».[31]

Nella prospettiva di giungere presto a una ricostruzione più esauriente dell'esperienza intellettuale e umana di Francesco Negri in questo saggio si vuole dare conto di alcuni recuperi archivistici che lo riguardano. Si tratta di due documenti inediti e di un manoscritto di cui fu molto probabilmente il proprietario. Chi scrive è intento a redigere, per il secondo e per il terzo rinvenimento, analisi più approfondite. D'altronde – tenendo presente l'interesse per la figura di Negri, specialmente tra coloro che si occupano di storia della stampa, e gli interrogativi che suscita segnatamente il terzo ritrovamento – si ritiene che possa essere cosa utile darne subito notizia agli studiosi. Nelle conclusioni si proverà invece ad allargare lo sguardo tentando di mostrare come i documenti rinvenuti apportino qualche nuova conoscenza, e suggeriscano alcune riflessioni, circa quella storia delle chiese italofone della Rezia cinquecentesca che rimane ancora in gran parte da scrivere.

II.

Il primo documento proviene dall'Archivio di Stato dei Grigioni di Coira (segnatura D II c 13) ed è una copia, molto rovinata, della *princeps* del *Turcicarum rerum commentarius* (1537), la fortunata traduzione latina di Negri dei *Commentarii delle imprese dei Turchi* di Paolo Giovio.[32] Il volume reca due annotazioni di mani diverse. La prima recita «[s]um Federici à Salice 1542»[33] ed è quindi riconducibile a Friedrich von Salis (1512–1570), figlio di quel Rudolph che fu il primo governatore grigione

31 Holenstein, *op. cit.*, p. 77. Per la confessionalizzazione nei Grigioni si veda in particolare, oltre ai saggi in Jäger, Pfister, *op. cit.*, Randolph C. Head, Catholics and Protestants in Graubünden. Confessional Discipline and Confessional Identities without an Early Modern State?, in: German History 17 (1999), pp. 321–345. Pare significativo far notare che, con l'eccezione di un brevissimo accenno (p. 334), il caso delle valli di lingua italiana e gli *Untertanenländer* italofoni non è mai affrontato nel saggio di Head. Tali territori sono ugualmente assenti nell'analisi condotta in Holenstein, *op. cit.*

32 *Turcicarum Rerum Commentarius Pauli Iovii Episcopi Nucerini ad Carolum V Imperatorem Augustum: Ex Italico Latinus factus, Francisco Nigro Bassianate interprete*, Argentorati, excudebat Wendelinus Rihelius, 1537. Si tratta di un testo che, tra il 1537 e il 1539, godette di ben cinque edizioni (di cui la seconda, uscita a Wittenberg, con lettera prefatoria di Melantone) e che venne ritradotto nelle principali lingue europee. Al riguardo si vedano Ragazzini, Francesco Negri, *op. cit.*, pp. 117–119, e, soprattutto, Barbieri, Francesco Negri à Strasbourg, *op. cit.*, pp. 35–48.

33 «Sono di Friedrich von Salis 1542.»

della Valtellina (una carica poi ricoperta dallo stesso Friedrich). La seconda legge invece «Andreas Saliceus Ængadino-Rhetus me possedet [*sic*]»[34] ed è da ascrivere con ogni probabilità al nipote di Friedrich, Andreas von Salis (1582–1668).[35]

Da una prospettiva più generale, specialmente la seconda nota di possesso – apposta quando Negri era morto oramai da diversi decenni – risulta significativa per attestare, anche in zona grigiona, quella curiosità per le *turcherie* che fu propria dell'Europa del Cinque e Seicento.[36] Si tratta di un interesse da declinare però per la Rezia alla luce del servizio mercenario che, sempre più spesso, ufficiali e fanti grigioni erano soliti svolgere sul fronte ungherese per conto degli Asburgo d'Austria.[37] Da una angolatura diversa si ha conferma invece della circolazione in Valtellina, già nel 1542, della traduzione di Negri. Poiché il testo venne stampato a Strasburgo nel 1537, e cioè prima del trasferimento del bassanese a Chiavenna, avvenuto come detto alla fine di quell'anno, il volume sem-

34 «Andrea von Salis, Engadino-Retico, mi possiede.» Per l'uso coevo di firmare «Engadino-Rhetus» si veda il caso, pare significativo, di Gieri Genatsch e la ricca analisi offerta in Randolph C. Head, Jenatsch's Axe: Social Boundaries, Identity, and Myth in the Era of the Thirty Years' War, Rochester 2008, pp. 33–50.

35 Per i von Salis, rimane molto utile Nicolaus von Salis-Soglio, Die Familie von Salis. Gedenkblätter aus der Geschichte des ehemaligen Freistaates der drei Bünde in Hohenrhätien (Graubünden), Lindau 1891. Per i legami con Zurigo si veda invece Traugott Schiess, Bullingers Beziehungen zur Familie Salis, in: Zürcher Taschenbuch 24 (1901), pp. 116–153, mentre per i rapporti con l'Italia e con l'emigrazione italiana nelle Leghe Grigie Martin Bundi, Frühe Beziehung zwischen Graubünden und Venedig (15./16. Jahrhundert), Chur 1988 (di cui si ha pure una edizione italiana: I primi rapporti tra i Grigioni e Venezia nel XV e XVI secolo, Chiavenna 1997). Si veda poi anche Guido Scaramellini, I Salis a Chiavenna, in: Sara Beatriz Gavazzi (cur.), Residenze nobiliari di Valtellina e Valchiavenna. Le dimore delle famiglie Salis e Sertoli, Milano 2002, pp. 167–189. Infine risulta utile anche il bello studio di Randolph C. Head, A Plurilingual Family in the Sixteenth Century: Language Use and Linguistic Consciousness in the Salis Family Correspondence, 1580–1610, in: Sixteenth Century Journal 26 (1995), pp. 577–593 (da cui emerge fra l'altro l'altissima dimestichezza con l'italiano dei membri della famiglia).

36 Negli anni più recenti la bibliografia sulla percezione della religione islamica e della cultura mussulmana – turcofona come arabofona – nell'Europa riformata della prima età moderna è esplosa. Per un primo orientamento, specialmente per la zona elvetica, si rimanda alla letteratura citata in Emidio Campi, Probing Similarities and Differences between John Calvin and Heinrich Bullinger, in: Emidio Campi, Shifting Patterns of Reformed Tradition, Göttingen 2014, pp. 69–79, e in Karine Crousaz, Pierre Viret et l'islam, in: Karine Crousaz, Daniela Solfaroli Camillocci (dir.), Pierre Viret et la diffusion de la Réforme: pensée, action et contexte religieux, Lausanne 2014, pp. 79–99. In generale per il ruolo della «minaccia turca» si veda poi Winfried Schulze, Reich und Türkengefahr im späten 16. Jahrhundert, München 1978.

37 In generale, per una precisa analisi del mestiere delle armi e della sua incidenza nella società grigiona della prima età moderna, si veda Christian Padrutt, Staat und Krieg im alten Bünden, Chur ²1991. Per la nobiltà grigiona si rimanda invece a Paul Eugen Grimm, Die Anfänge der Bündner Aristokratie im 15. und 16. Jahrhundert, Zürich 1981, e a Silvio Färber, Der bündnerische Herrenstand im 17. Jahrhundert. Politische, soziale und wirtschaftliche Aspekte seiner Vorherrschaft, Zürich 1983.

brerebbe da ricondursi alla partita che costui portò con sé al momento di insediarsi in Rezia (quanto grande fosse il lotto non è dato dire, ma, considerate le restrizioni in cui viveva Negri a Strasburgo, si ritiene corretto supporre non troppo ingente).[38]

Il dono risulta comprensibile avendo presente il ruolo di protezione e patronato che i von Salis svolsero nei confronti dell'emigrazione italiana *religionis causa* e l'interesse, tra gli italiani, a ingraziarsi la potente famiglia engadinese. Nel 1542, nel frontespizio della sua epitome alle *Metamorfosi* di Ovidio,[39] Negri appose l'indirizzo «ad Gubertum Salicem Iurisconsultum»[40] e un breve componimento latino di accompagnamento.[41] Il dono a Friedrich von Salis è quindi coevo alla dedicatoria a un altro membro della medesima famiglia grigiona, anch'egli impiegato nella amministrazione della Valtellina, oltre che cugino di Herkules, il promotore della Riforma in valle.[42] La copia del *Turcicarum rerum commentarius* suggerisce l'esistenza di un qualche legame diretto, e non troppo occasionale, tra Negri e i von Salis, presumibilmente già nei primi anni '40 del Cinquecento. Esso permette inoltre di inquadrare meglio le ragioni per le quali, più avanti nel secolo, Friedrich si dimostrerà ben edotto dei movimenti di Negri;[43] manderà uno dei propri figli a lezione

38 Parrebbe che Negri avesse portato con sé almeno due altre copie. Di una fece dono a Bartolomeo Testa, nel 1538, affinché la portasse nella natia Bassano per «mostrarlo alli miei fratelli et a quelli altri amici bassanesi che a lei parerà; acciochè conoscano che non siamo in tutto morti, ma anchora in qualche parte viviamo, et che, per la gratia de Dio, non habbiamo anchor bisogno de ritornare a Bassano a far metar li nostri panni in un forno caldo, per netarli dali pedochi, come diceva quel amico nostro, sed transeat» (si veda Francesco Negri a Bortolomeo Testa, Chiavenna, 5 gennaio 1538, edita parzialmente in Zonta, *op. cit.*, pp. 291–292). Una seconda venne invece fatta avere, con ogni probabilità, a Heinrich Bullinger. Sebbene non si abbiano attestazioni dirette del dono, l'*antistes* zurighese fece ampio uso della traduzione di Negri per i suoi studi sui *Turcica*. Si veda al riguardo Campi, *op. cit.*, p. 71 n. 55.

39 Per questo testo si veda ora Edoardo Barbieri, L'epitome ovidiana di Francesco Negri (1542). Appunti su Konrad Gesner e gli esemplari di Zurigo, in: Piero Innocenti, Cristina Cavallaro (cur.), Una mente colorata. Studî in onore di Attilio Mauro Caproni per i suoi 65 anni, Manziana 2007, pp. 149–163.

40 «Al giureconsulto Gubert von Salis.»

41 *Ovidianae Metamorphoseos Epitome per Franciscum Nigrum Bassianatem collecta*, Tiguri, excudebat Froschouerus, s.d. [ma 1542]. Per Negri e i von Salis – i cui legami non sono ancora stati investigati nel dettaglio – la sintesi migliore è quella presente in Bernhard, Francesco Negri, *op. cit.*, pp. 83–85.

42 La dedica e il carme vennero mantenuti anche in una successiva riedizione dell'epitome: *Bartholomaei Bolognini Bononiensis Epitome elegiaca in Pub. Ovidii Nasonis Libros XV. Metamorphoseon: Francisci Nigri Bassianatis Epitome Sapphica in eosdem Pub. Ovidii Libros Metamorphoseon. Item Io. Francisci Quintiani Stoae Poetae laureati Disticha elegiaca & quaedam Sapphica quoque in singulas Fabulas Metamorphoseos Ovidianae. Praeterea Iacobi Boni Epidaurii Dalmatae De Raptu Cerberi Libri tres: Una cum indice rerum memorabilium diligentissimo*, Basileae, per Robertum Winter, 1544, p. [A1]*r*.

43 Friedrich von Salis a Heinrich Bullinger, Chiavenna, 20 luglio e 27 novembre 1559, Staatsarchiv Zürich (StAZH) E II 365, cc. 275–277, 282, e regestate in Traugott Schiess

presso di questi;[44] e ne proteggerà la scuola,[45] una istituzione – si badi – che aveva avuto degli inizi molto contrastati.[46]

III.

Il secondo documento proviene dalla Universitätsbibliothek Basel (segnatura E II 77).[47] Si tratta di una traduzione latina di una delle operette di Pier Paolo Vergerio dedicate a Edoardo VI d'Inghilterra[48] e che ha per titolo *Ad Serenissimum Angliae Regem Eduardum VI. Quo pacto Iulius III. Rom. Pont. nunc se gerat, Qualemque ab ibso indictum Concilium futurum sit*. Come recita il frontespizio: «[l]ibellum Italica Lingua conscriptum Franciscus Niger Bassanensis Latinitate donavit Nec verbum verbo curavit reddere».[49] L'opuscolo consta di 26 carte (di cui le 23*r*–26*v* bianche) e pare apportato per la stampa: presenta infatti titolature marginali (di cui una mossa di posto, c. 9*v*; una soppressa, c. 13*v*; e due corrette, cc. 15*v* e 19*v*), una pecetta (c. 2*v*)[50] ed è inoltre ricco di cancellature e di correzioni della medesima mano (tanto interlineari quanto ai margini). In aggiunta alla versione del testo di Vergerio il volume contiene anche una epistola dedicatoria del traduttore («[p]iis Lectoribus Italica Lingua ignaris Franciscus Niger Bassanensis S. D.», c. 1*v*).[51]

(Hg.), Bullingers Korrespondenz mit den Graubündnern, Basel 1904–1906, n° 2, pp. 148–149, 166–167.

44 Friedrich von Salis a Heinrich Bullinger, Chiavenna, 17 marzo 1560, e Samedan, 26 aprile 1561, StAZH E II 365, cc. 710 e 294, e regestate in Schiess, Bullingers Korrespondenz, *op. cit.*, n° 2, pp. 179–180, 290–291.

45 Friedrich von Salis a Heinrich Bullinger, Chiavenna, 27 dicembre 1560, StAZH E II 365, c. 723f., e regestata in Schiess, Bullingers Korrespondenz, *op. cit.*, n° 2, pp. 256–257.

46 Francesco Negri a Bortolomeo Testa, Chiavenna, 5 gennaio 1538, edita in Zonta, *op. cit.*, p. 291.

47 È ora accessibile on-line alla pagina http://www.e-manuscripta.ch/bau/content/titleinfo/1021894.

48 *Al Serenissimo Re d'Inghilterra, etc. Eduardo sesto, della creatione del nuovo Papa, Giulio terzo, & cio che di lui sperare si possa*, s.l.t. [ma Basilea, Kündig], 1550. Il testo ebbe anche una traduzione latina e una tedesca: *Ad Serenissi. Angliae Regem, etc. Ecclesiae Christi defensorem, Eduardum VI. De creatione Iulij III. Pontificis Rom. tum quid de eius Papatu sperati possit*, s.l.t. [ma Basilea, Oporinus], 1550, e *Ein Sendtbrieff an den Durchlüchtigesten Eduardum VI. Künig in Engelland, beschirmern der Kilchen Christi, von der erwöllung Julii III. Deß nüwen Bapsts, auch was von sinem Bapstumb zü verhoffen sye*, s.l.t., 1550. Al riguardo: Friedrich Hubert, Vergerios publizistische Thätigkeit. Nebst einer bibliographischen Übersicht, Göttingen 1893, pp. 276–277, n° 42.

49 «Libricino scritto in italiano. Francesco Negri da Bassano lo tradusse in latino senza rendere parola per parola.»

50 Al riguardo si veda Edoardo Barbieri, Una prassi correttoria della tipografia manuale: il cartiglio incollato, in: La Bibliofilía 107 (2005), pp. 115–141.

51 «Francesco Negri da Bassano servo del Signore a quei pii lettori ignari della lingua italiana.»

Si tratta di una versione dell'opuscolo *Al serenissimo re d'Inghilterra Edoardo Sesto, de portamenti di Papa Giulio III*, uscito «[n]el Mese di Novembre, l'Anno M.D.L.» a Poschiavo (il luogo non è indicato, ma il pamphlet reca la marca di Dolphin Landolfi *in exergo*).[52] Che Vergerio tenesse particolarmente a questo scritto pare confermato dalla splendida veste tipografica del volume poschiavino così come dalle due edizioni in francese che ebbe.[53] Si tenga presente inoltre che l'interesse di Vergerio per l'Inghilterra – dove a lungo vagliò la possibilità di trasferirsi – è ben documentato,[54] e aiuta a comprendere la cura e l'attenzione riposte dall'ex-vescovo in queste stampe.

Il manoscritto di Basilea è da identificarsi con lo scritto cui si riferì Vergerio nella lettera a Heinrich Bullinger del 13 febbraio 1551: «[s]cripsi ego his de rebus omnibus atque de toto concilio copiose, sed Italica lingua, et iam impressus est liber, quem modo Franciscus Niger, tui amantissimus et bonus vir et valde utilis eclesiæ, mihi crede, Latinitate donat».[55] Il manoscritto dovette venire consegnato all'Oporinus a luglio

52 Silvano Cavazza, Pier Paolo Vergerio nei Grigioni e in Valtellina (1549–1553), in: Alessandro Pastore (cur.), Riforma e società nei Grigioni. Valtellina e Valchiavenna tra '500 e '600, Milano 1991, pp. 41–42, 61, n° 7; Ugo Rozzo, Introduzione, in: Pier Paolo Vergerio, Scritti Capodistriani e del primo anno dell'esilio. Il Catalogo de' libri (1549), a cura di Ugo Rozzo, Trieste 2010, pp. 127–129; oltre a Hubert, *op. cit.*, p. 278, n° 46.

53 Vedi *ivi* e Jean-François Gilmont, Les premières traductions françaises de Vergerio, in: Ugo Rozzo (cur.), Pier Paolo Vergerio il giovane. Un polemista attraverso l'Europa del Cinquecento, Udine 2000, pp. 207–221, specialmente pp. 219–220.

54 Si vedano Tracey A. Sowerby, Renaissance and Reform in Tudor England: The Careers of Sir Richard Morison, c. 1513–1556, Oxford 2010, p. 216, oltre alle tre lettere di Vergerio a Bullinger, inviate tutte da Vicosoprano, il 10 ottobre 1551, il 20 giugno 1552 e il 10 luglio dello stesso anno, edite in Schiess, Bullingers Korrespondenz, *op. cit.*, n° 1, pp. 216, 256, 353. Vergerio diede inoltre alle stampe *La forma delle publiche orationi, et della confessione, & assolutione, la qual si usa nella chiesa de forestieri, che è nuovamente stata instituita in Londra (per gratia di Dio) con l'autorità & contentimento del Re*, s.d.l.t. [ma Zurigo, 1551] (al riguardo Hubert, *op. cit.*, p. 283, n° 65). L'idea di Vergerio di trasferirsi in Inghilterra potrebbe essere stata anche più antica se pochi mesi dopo la fuga da Padova, quando ancora non si sapeva dove si fosse rifugiato, in Istria era diffuso il convincimento che egli si fosse recato oltre Manica. Si veda Francesco Stella a Giovanni Osimano, Pola, 20 aprile 1549: «[m]i venne a visitare un prete, Ludovico, già fattore del vescovo di essa Pola, qual era fratello del vescovo di Capodistria, e fra l'altre cose mi disse che esso vescovo di Capodistria è per andar in Inghilterra», in Vincenzo Bellondi, Documenti e aneddoti di storia veneziana (810–1854) tratti dall'Archivo de' Frari, Firenze 1902, p. 61.

55 «Ho scritto abbondantemente di tutte queste cose, e del Concilio, ma in italiano, in un libro che è già stato stampato. Ora Francesco Negri – uomo buono e a te affezionatissimo, oltre che, credimi, molto utile alla Chiesa – lo volge in lingua latina.» Pier Paolo Vergerio a Heinrich Bullinger, Vicosoprano, 13 febbraio 1551, in Schiess, Bullingers Korrespondenz, *op. cit.*, n° 1, p. 191. Si tratta del medesimo testo cui si riferì «Laurentius Millematius Histrius» («Lorenzo Millematius Istriano») in una lettera a Mattia Flacio Illirico datata «[e]x Valle Bregallia, quarto Idus Februarius M.D.LI.» («dalla val Bregaglia il 10 febbraio del 1551»): «[h]uius autem rei gravissimo firmissimoque vobis id erit argumento, Quum Domini Vergerij conterranei, et fratris nostri charissimi libellum

di quell'anno. Il 21 del mese però, da Basilea, Vergerio ebbe a lamentarsi con l'*antistes* di Zurigo: «[i]mprimitur non modo commentariolus, de quo dixi, sed de coronatione papæ epistola illa mea, quam superiore anno ad D. Oporinum misseras; eam brevi habiturus es. Spero fore, ut Italica quædam possint hic excudi, quamquam res non est valde tuta».[56] Le cose

quendam per Franciscum Nigrum (qui te plurimum observat et colit) latinitate donatum inspexeritis [*sic*]. In eo enim futuri concilij fucus insidiaeque omnes apertissime et planissime explicantur» («ma circa questa cosa ti sarà tutto chiaro, con una prova serissima e pienamente convincente, nel momento in cui avrai esaminato un certo libretto del Signor Vergerio, conterraneo e fratello nostro carissimo, tradotto in latino da Francesco Negri (che grandemente ti onora e ti rispetta). In questo scritto infatti gli artifici e le insidie del concilio che sta per tenersi sono illustrate nel modo più dettagliato e più chiaro»). *Heus Germani cognoscite ex hac epistola quid de vobis sentiat & prædicet beatissimus Papa. Tum etiam videte quale consilium cum suis creaturis celebraturus sit*, s.l.t., 1551, p. 4. Per questa seconda citazione si veda Edoardo Barbieri, Pier Paolo Vergerio e Francesco Negri: fra storia, storiografia e intertestualità, in: Rozzo, Pier Paolo Vergerio, *op. cit.*, pp. 243–245. Millamatius è normalmente ritenuto uno pseudonimo di Vergerio (cfr., da ultimo, Luka Ilić, Theologian of Sin and Grace: The Process of Radicalization in the Theology of Matthias Flacius Illyricus, Göttingen 2014, p. 33 n. 15). La cosa appare più incerta qualora si tengano presente due lettere coeve all'epistola a Flacio. La prima è quella a Bullinger del 13 febbraio citata poco sopra, dove Vergerio informa l'*antistes* che «[h]abeo virum apud me Sclavæ linguæ peritum, quem mecum adducam» («ho presso di me un uomo esperto nella lingua slava e intendo farmi accompagnare da lui»), in Schiess, Bullingers Korrespondenz, *op. cit.*, n° 1, p. 191. La seconda è una missiva di Vergerio a Rudolph Gwalther, inviata da Vicosoprano il 19 febbraio 1551. Vi si afferma che «[h]o meco un della lingua Schiava, et anche in questa farei imprimer l'evangelio, ma con le mie forze non potrei portar la spesa; faccia il Signore, la causa è sua». Zentralbibliothek Zürich (ZBZ) F 40, cc. 553*r*–553*v*. Si ritiene che la presenza di dalmati e istriani nei Grigioni, e nella Bregaglia in particolare, e dei loro legami con Vergerio, necessiti al più presto di studi approfonditi. Può risultare utile menzionare a questo proposito anche una lettera di Johannes Camander che informava Vadianus degli spostamenti di Vergerio: «[e]adem fere hora, qua reddebantur mihi literæ Humanitatis tuæ, observandissime Vadiane, adveniebat Curiam Petrus Paulus Vergerius, triduum nobiscum manens, ad finem usque synodi nostræ. Postea Basileam abiit, quibusdam piis fratribus ex Istria et Dalmatia comitatus, hii Basileæ aliquamdiu, donec persecutio deferbuerit, permansuri, ille vero propediem ad Rhætiam reversurus» («circa nello stesso momento in cui ritornavano a me quelle lettere testimoni della tua umanità, o Vadiano osservandissimo, Pietro Paolo Vergerio giungeva a Coira, dimorando con noi per tre giorni, sino alla fine del nostro sinodo. Quindi se ne è andato a Basilea, accompagnato da certi pii fratelli dell'Istria e della Dalmazia. Costoro intendono trattenersi in quella città per un qualche tempo, fin tanto che non si sarà placata la persecuzione. Egli invece vorrebbe far ritorno in breve tempo nei Grigioni»). Johannes Comander a Vadian, Coira, 9 giugno 1550, in: Emil Arbenz, Hermann Wartmann (Hg.), Die Vadianische Briefsammlung der Stadtbibliothek St. Gallen, St. Gallen 1888–1913, n° 6, p. 848. Non pare possibile – per le molte discrepanze di informazioni e di date – identificare uno dei «pi[i] fratr[es] ex Istria et Dalmatia» («pii fratelli dell'Istria e della Dalmazia») con Girolamo Allegretti, anche noto come Marco da Spalato, cfr. Renato, *op. cit.*, pp. 232–235.

56 «Non si stampa ancora quel piccolo commentario, del quale già ti dissi, ma invece la mia lettera circa l'incoronazione del papa che l'anno scorso avevi inviato al Signor Oporinus; la avrai fra poco. Lo spero fortemente, in modo che proprio le faccende italiane possano schiudersi, sebbene ciò è lungi dall'essere certo.» Pier Paolo Vergerio a Heinrich Bullinger, Basilea, 21 luglio 1551, in: Schiess, Bullingers Korrespondenz, *op. cit.*, n° 1, p. 204. Il testo cui si fa riferimento è *Qva Pompa et Magnificentia Ivlivs III. Pont.*

erano insomma andate ben diversamente da come si era aspettato l'ex-vescovo. A ottobre di quell'anno Vergerio inviò un'altra operetta a Oporinus, ma, ancora una volta, questa non vide la luce.[57] I problemi dell'istriano con l'Oporinus sono stati ascritti, si reputa correttamente, al guastarsi dei rapporti tra il primo e Celio Secondo Curione, che del secondo era molto amico[58] (così come, fra l'altro, lo era anche di Agostino Mainardi).[59] Non si ritiene ozioso domandarsi però se anche Negri rimase coinvolto nella *querelle*. Oporinus era stato infatti il principale editore di Negri, dando alle stampe la *princeps* della *Tragedia*[60] e, poco dopo, il poemetto *Rhetia*.[61] Inoltre, all'inizio del 1551, Oporinus passò al torchio anche la nuova edizione «[c]on accrescimento» della *Tragedia*.[62] Dopo il 1551 Negri non pubblicò più con lui, preferendogli invece Jean Crespin e Christoph Froschauer,[63] editori certo eccellenti ma operanti in città decisamente meno tolleranti di Basilea.

Per quanto concerne Negri, il testo offre un'ulteriore testimonianza della vicinanza di questi a Vergerio, sia sul piano personale sia su quello professionale.[64] Vergerio aveva conosciuto l'opera del bassanese quando

Romanus coronatus est. Simul quanta ceremonia & religione Iubilei porta, quam sanctam adpellant patefacta fuerit. Autore Vergerio, s.l.t. [ma Basilea, Oporinus], 1550 (Hubert, *op. cit.*, p. 279, n° 49).

57 Pier Paolo Vergerio a Heinrich Bullinger, Vicosoprano, 28 ottobre 1551, in: Schiess, Bullingers Korrespondenz, *op. cit.*, n° 1, pp. 221–222. Si veda a questo riguardo Cavazza, *op. cit.*, pp. 50–51, e Walter Friedensburg, Eine Streitschrift des Vergerio gegen das Trientiner Konzil von 1551, in: Archiv für Reformationsgeschichte 8 (1910–1911), pp. 323–333.

58 Cavazza, *op. cit.*, pp. 39–40, 47. Per Curione si rimanda a Markus Kutter, Celio Secondo Curione. Sein Leben und sein Werk (1503–1569), Basel 1955. Per i rapporti tra Curione e Vergerio si veda anche Lucio Biasiori, L'«uomo scaltro» e il «vescovo mascherato». Celio Secondo Curione, Pietro Paolo Vergerio e l'*Epistola de morte Pauli III* (1549), in: Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance 72 (2010), pp. 385–396.

59 Lucio Biasiori, L'eretico e i selvaggi. Celio Secondo Curione, le «amplissime regioni del mondo appena scoperto» e l'«ampiezza del regno di Dio», in: Bruniana & Campanelliana 16/n° 2 (2010), pp. 27–44.

60 *Tragedia di F. N. B. intitolata, Libero arbitrio*, s.l.t. [ma Basilea, Oporinus], 1546.

61 *Rhetia, Sive de situ & moribus Rhetorum: Francisco Nigro Bassanensi autore*, Basileæ, ex officina Ioannis Oporini, 1547.

62 *Della tragedia di M. Francesco Negro Bassanese, intitolata Libero arbitrio. Editione seconda, Con accrescimento*, s.l.t. [ma Basilea, Oporinus], 1550 [ma *post* marzo 1551]. Per le ragioni alla base della pre-datazione si veda Barbieri, Pier Paolo Vergerio, *op. cit.*, p. 243 n. 18.

63 *Liberum arbitrium. Tragoedia. Francisci Nigri Bassanensis. Nunc primum ab ipso Authore Latine scripta & edita*, s.l. [ma Ginevra], Apud Joannem Crispinum, 1559; e *In dominicam precationem Meditatiuncula, per Franciscum Nigrum Bassianatem. Eiusdem de restituta humano generi per Iesum Christum salute, Carmen. Item ad Iesum Christum Gratiarum actio*, Tiguri, excudebat Froschoverus, s.d. [ma *post* 1556]. Al riguardo si vedano Barbieri, Note, *op. cit.*, pp. 133–135, 137, e Ragazzini, Francesco Negri, *op. cit.*, pp. 79–80.

64 Risulta fondamentale a questo proposito il punto fatto in Barbieri, Pier Paolo Vergerio, *op. cit.*, pp. 239–277.

ancora in Italia e non è neppure da escludersi che i due si fossero incontrati prima del 1549.[65] Comunque sia, già pochi mesi dopo l'arrivo nei Grigioni, l'ex-vescovo si spese, a Chiavenna come a Zurigo, per perorare la causa del bassanese impegnato in quel frangente, come già accennato, in un contenzioso furibondo per questioni teologiche con Agostino Mainardi. Gli screzi venutisi a creare in tale occasione furono probabilmente alla base di quella crescente tensione tra Vergerio e Mainardi che avrebbe portato alla rottura tra i due e alla decisione dell'istriano di lasciare la Rezia nell'autunno del 1553.[66] La seconda edizione elvetica della *Tragedia del libero arbitrio* si apre, non a caso, con una prefazione ricca di lodi per l'ex-vescovo.[67]

Il reciproco aiuto tra Negri e Vergerio si realizzò anche sul piano editoriale. Quasi certamente all'interessamento del secondo è da ascriversi infatti l'uscita di un opuscolo di Negri a Poschiavo, nel 1550,[68] rarissimo caso di testo latino pubblicato da Landolfi[69] e di cui Vergerio donò un esemplare a Joachim Vadianus.[70] Negri, dalla sua, fu di supporto a Vergerio per la traduzione di alcune opere dell'ex-vescovo. Oltre alla versione qui esaminata, a Negri si dovettero il *In Francisci Spierae casum, Petri Pauli Vergerii episcopi Iustinopolitani Apologia, ex Italico sermone in latinum conversa* (uscito nel celeberrimo volume curato da Curione nel

65 *Ivi*, p. 241.

66 La vicenda è riesaminata nel dettaglio in Federico Zuliani, I contrasti tra Vergerio e Mainardo circa un catechismo riformato per la Valtellina (1553), in: Rivista di Storia della Chiesa in Italia 69 (2015), pp. 49–78.

67 Francesco Negri, Al Christiano lectore salute, in: Della tragedia, cc. A5*r*–B4*v*. Per una precisa analisi di questi passaggi – e dei molti altri dove è possibile vedere l'influenza di Vergerio – si veda Barbieri, Pier Paolo Vergerio, *op. cit.*, pp. 247–275.

68 Cavazza, *op. cit.*, p. 40.

69 *De Fanini Faventini, ac Dominici Bassanensis morte, Qui nuper ob Christum in Italia Rom. Pon. iussu impie occisi sunt, Brevis Historia. Francisco Nigro Bassanensi Authore*, s.l.t. [ma Poschiavo, Landolfi], 1550. Per Landolfi e la sua attività si vedano Conradin Bonorand, Dolfin Landolfi von Poschiavo. Der erste Bündner Buchdrucker der Reformationszeit, in: Martin Haas, René Hauswirth (Hg.), Festgabe Leonhard von Muralt: zum siebzigsten Geburtstag 17. Mai 1970 überreicht von Freunden und Schülern, Zürich 1970, pp. 228–244; Ernst Ronsdorf, Nuove opere sconosciute di Giulio da Milano, in: Bollettino della Società di Studi Valdesi 138 (1975), pp. 55–67, in particolare p. 56; Cavazza, *op. cit.*, pp. 60–62, e Ugo Rozzo, Edizioni protestanti di Poschiavo alla metà del Cinquecento (e qualche aggiunta ginevrina), in: Emidio Campi, Giuseppe La Torre (cur.), Il protestantesimo di lingua italiana nella Svizzera. Figure e movimenti tra Cinque e Ottocento, Torino 2000, pp. 17–46. Per le identificazioni di testi latini curati da Landolfi offerte nel celebre studio di Remo Bornatico, L'arte tipografica nelle Tre Leghe (1547–1803) e nei Grigioni (1803–1975), Coira 1976, è da tenersi presente il *caveat* in Cavazza, *op. cit.*, p. 40 n. 23, e si confronti anche Bonorand, Dolfin Landolfi, *op. cit.*, pp. 236–237.

70 Barbieri, Pier Paolo Vergerio, *op. cit.*, pp. 245–246.

1550)[71] e, forse, la resa italiana di un originale latino di Vergerio, il *De Gregorio papa*.[72] La collaborazione non venne meno neppure con la disavventura del luglio del 1551; tra l'ottobre e il novembre di quello stesso anno, come già accennato, Vergerio provò senza successo a far stampare presso l'Oporinus una nuova traduzione di mano di Negri.[73]

L'attività di Vergerio come autore polemico e 'propagandista' protestante è notissima. Non si trattò però di un'azione priva di complicanze, anzi.[74] Poschiavo mal si addiceva a stampare in latino, probabilmente per l'imperizia di Landolfi, il che obbligava Vergerio – pare legittimo dedurre – a supervisionare il lavoro *in toto*, costringendolo ad assentarsi dal ministero di Vicosoprano. Ma problemi analoghi si ebbero anche con stampatori svizzeri digiuni di italiano, tra i quali addirittura Froschauer.[75] Fra tutte, la questione più urgente che Vergerio dovette affrontare per assicurarsi una capillare diffusione delle proprie opere fu quella delle loro versioni in lingue più accessibili dell'italiano. Manca a tutt'oggi uno studio dettagliato dei traduttori impiegati dall'ex-vescovo, tanto più che, per la natura stessa della letteratura 'clandestina', solo occasionalmente i frontespizi ne hanno tramandato i nomi (tra le eccezioni vi è il brega-

71 *Francisci Spierae, quiquod susceptam semel Evangelicae veritatis professionem abnegasset, damnassetque, in horrendam incidit desperationem, historia, A quatuor summis viris, summa fide conscripta: cum clariss. virorum Præfationibus, Caelij S. C. & Io. Calvini, & Petri Pauli Vergerij Apologia: in quibus multa hoc tempore scitu digna gravissime tractantur. Accessit quoque Martini Borrhai, de usu, quem Spieræ tum exemplum, tum doctrina afferat, iudicium*, Basileae, s.t. [ma Oporinus], 1550, pp. 125–144. Al riguardo si vedano Barbieri, Pier Paolo Vergerio, *op. cit.*, p. 243; Kutter, *op. cit.*, pp. 159–161; e, anche per un inquadramento più generale, Silvano Cavazza, Una vicenda europea. Vergerio e il caso Spiera, 1548–49, in: Guido Dall'Olio, Adelisa Malena, Pierroberto Scaramella (cur.), Per Adriano Prosperi. La fede degli italiani, Pisa 2011, pp. 41–51; Adriano Prosperi, L'eresia del Libro Grande. Storia di Giorgio Siculo e della sua setta, Milano 2000, pp. 102–130. La traduzione venne ristampata anche alcuni anni dopo: *Historia Francisci Spieræ, qui quod susceptam semel evangelicæ veritatis professionem abnegasset damnassetque, in horrendam incidit desperationem. Quod exemplum, & gravissimam Dei monitionem prodest celebrare, & sæpius ingerere*, Tubingæ, s.t., 1558, cc. 67*r*–83*v*.

72 Al riguardo: Barbieri, Pier Paolo Vergerio, *op. cit.*, p. 245, in particolare n. 23.

73 Vedi *supra* n. 20, oltre a Pier Paolo Vergerio a Heinrich Bullinger, Chiavenna, 9 novembre 1551: «[s]i versio D. Francisci Nigri placuerit, mitte eam ad Oporinum» («se la versione del Signor Francesco Negri sarà di tuo gusto, mandala all'Oporinus»), in Schiess, Bullingers Korrespondenz, *op. cit.*, n° 1, p. 223.

74 Si rimanda, per una introduzione generale, a Robert A. Pierce, Pier Paolo Vergerio: The Propagandist, Roma 2003.

75 Pier Paolo Vergerio a Heinrich Bullinger, Vicosoprano, 13 o 20 dicembre 1550: «[e]go apud Froschoverum cupio quædam imprimere et quidem multa; sed cum neminem istic habeatis, qui possit corrigere ea, quæ in lingua Italica sunt scripta, necesse est, ut meum ad vos reditum expectet» («desidero stampare presso Froschauer alcune cose, a dire il vero molte; ma dal momento che non avete nessuno lì che le possa correggere, esse sono scritte infatti in lingua italiana, è necessario che si attenda il mio ritorno presso di voi»), in Schiess, Bullingers Korrespondenz, *op. cit.*, n° 1, p. 184.

gliotto Antonio Stupa).[76] Che Vergerio fosse affamato di collaboratori emerge con chiarezza dalla corrispondenza di questi con lo zurighese Rudolph Gwalther, il quale, a differenza di Bullinger, conosceva bene l'italiano. Per ben due volte egli provò a indurlo a cimentarsi nel volgere in latino le sue opere.[77] Negri, invece, non solo era di lingua madre italiana, ma insegnava latino quale maestro di scuola a Chiavenna, e ne aveva anche redatto una grammatica.[78] Pertanto, con lui, Vergerio non solo poteva ritenersi sicuro della correttezza, e dell'eleganza, della resa latina (si pensi al frontespizio oraziano del manoscritto basilese: «[n]ec verbum verbo curavit reddere», c. 1*r*)[79], ma la vicinanza tra Chiavenna e Vicosoprano avrebbe facilitato il lavoro e, ove necessario, la discussione e il confronto *de visu* tra i due.[80]

IV.

Come il primo anche il terzo documento proviene dall'Archivio di Stato dei Grigioni di Coira (segnatura B/N 1359; segnatura precedente VI 17).

76 *Aquæ consecratæ seu (ut vocant) benedictæ, et Campanæ baptizatæ origo, primum Italice, & modo ab Antonio Stupa Rhæto Pregaliensi versus*, s.d.l.t. [ma Basilea, *post* luglio 1550]. Il fatto che Stupa fosse un grigione e non un esule dall'Italia non dovette essere secondario nella scelta di questi di firmare la propria traduzione. Per Stupa si veda Beat Rudolf Jenny, Antonius Stuppa. Ein vergessener Humanist aus dem Bergell, in: Bündner Monatsblatt 3/n° 4 (1975), pp. 49–93. Per la letteratura «clandestina» in lingua italiana si vedano almeno Martin Lowry, «Clandestini veneziani» in the Royal Library, in: Fund og Forskning 33 (1994), pp. 7–18, e Edouard Pommier, Notes sur la propagande protestante dans la République de Venise au milieu du XVIe siècle, in: G. Berthoud et al. (dir.), Aspects de la propagande religieuse, Genève 1957, pp. 240–246.

77 Pier Paolo Vergerio a Rudolph Gwalther, Vicosoprano, 12 gennaio e 19 febbraio 1551: «[s]aria bene che alcuno traducesse questa poca mia bolla in latino. Voi già tanto havete fatto frutto nella lingua nostra che bene lo potreste fare questo officio»; e «[s]o che l'intendirete, anzi già tanto ne intendete che sareste huomo di saperlo tradurre, se vi paresse degno», ZBZ F 40, cc. 559 e 553*r*. L'epistolario di Vergerio a Gwalther è stato edito in Emidio Campi, Ein italienischer Briefwechsel. Pier Paolo Vergerio an Rudolf Gwalther, in: Hans Ulrich Bächtold (Hg.), Von Cyprian zur Walzenprägung. Streiflichter auf Zürcher Geist und Kultur der Bullingerzeit. Prof. Dr. Rudolf Schnyder zum 70. Geburtstag, Zug 2001, pp. 41–70.

78 A chi scrive non è stato possibile rintracciare una copia della grammatica che Negri pubblicò a Milano nel 1541 (*Rudimenta Grammaticae in suorum Tyrunculorum usum ex Auctoribus collecta*, Mediolani, apud Antonium Castellonium, 1541; si veda al riguardo Ragazzini, Francesco Negri, *op. cit.*, p. 121). Pochi anni dopo l'opera ebbe però una nuova edizione poschiavina: *Francisci Nigri bassanensis Canones grammaticales, siue latina syntaxis, in puerorum vsus e bonis autoribus collecta, a pluribus prioris impressionis erroribus repurgata, & nonnullis quidem in locis auctior, nonnullis vero etiam imminutior facta, per Ambrosium Ballistam*, Pesclavii, apud Dolphinum Landolphum, 1555.

79 «lo tradusse in latino senza rendere parola per parola».

80 La Val Bregaglia, di cui Vicosoprano era ed è la capitale amministrativa, è un proseguimento della Val Chiavenna. I due borghi erano raggiungibili in giornata; il 5 novembre 1551 Vergerio scrisse a Bullinger due lettere, una da Chiavenna, l'altra da Vicosoprano; Schiess, Bullingers Korrespondenz, *op. cit.*, n° 1, pp. 223–224.

Si tratta di un manoscritto *De vitiis ac virtutibus*, un tema di grande fortuna della pietà medievale ma usato come vero e proprio cappello per una serie disparata di trattati e operette.[81] Il rinvenimento risulta rimarchevole per chi si occupi di Negri a causa dell'annotazione presente nel frontespizio e che recita (si sciolgono le abbreviazioni): «[i]ste liber est monachorum Congregationis Sancte Justine deputatus fratribus nostris in sancto Benedicto de Padolinore diocesis Mantuensis. Signat[us] numero 990».[82] Si tratta pertanto di un codice proveniente dalla celebre abbazia cassinese di San Benedetto Po (o in Polirone).[83] Per quanto riguarda il testo in sé, chi scrive non è ancora giunto a una identificazione soddisfacente. Anche per questa ragione si intende tornarvi in altra sede, magari in seguito al completamento del catalogo della parte superstite della biblioteca abbaziale, al momento in corso di stampa.[84] Il catalogo potrebbe offrire infatti indicazioni utili, in particolar modo a partire dai manoscritti che gli erano prossimi sugli scaffali di San Benedetto Po.

Per quanto concerne Negri, l'interesse è dovuto al fatto che, con ogni verosimiglianza, il libro gli appartenne. Ignoriamo al momento come il manoscritto sia giunto nelle collezioni di Coira. La presenza nell'Archivio di Stato, piuttosto che nella Biblioteca Cantonale, suggerisce un'origine locale, e antica. I benedettini cassinesi avevano la facoltà di portare con sé tre testi al momento della *mutazione* (il trasferimento annuale, tratto caratteristico della congregazione, da un monastero all'altro): «il breviario, un libro di devozione e un altro consentito per la propria formazione».[85] Di monaci fuggiaschi da San Benedetto Po che siano giunti nei Grigioni l'unico noto a chi scrive è Negri.[86] A meno di poter

81 Morton W. Bloomfield, Incipits of Latin Works on the Virtues and Vices, 1100–1500 A.D., Including a Section of Incipits of Works on the Pater Noster, Cambridge 1979.

82 «Questo libro è dei monaci della Congregazione di Santa Giustina ed è assegnato ai nostri fratelli residenti nel monastero di San Benedetto in Polirone, diocesi di Mantova. È contrassegnato con il numero 990.»

83 Tanto per la congregazione, quanto per il monastero, si rimanda al fondamentale studio di Massimo Zaggia, Tra Mantova e la Sicilia nel Cinquecento, Firenze 2003.

84 Per ora sono stati editi i volumi Corrado Corradini, Paolo Golinelli, Giuseppa Zanichelli (cur.), Catalogo dei manoscritti Polironiani I. Biblioteca comunale di Mantova (mss. 1–100), Bologna 1998; Corrado Corradini, Paolo Golinelli, Giuseppa Zanichelli (cur.), Catalogo dei Manoscritti Polironiani II. Biblioteca Comunale di Mantova (mss. 101–225), Bologna 2010.

85 Zaggia, *op. cit.*, p. 416. Sebbene manchino di annotazioni nel frontespizio, si reputa utile segnalare la presenza presso l'Archivio di Stato dei Grigioni di due breviari manoscritti di origine italiana; segnature B/N 1357 e B/N 1358.

86 Vincenzo Maggi, l'altro benedettino cassinese a essere passato dai Grigioni, non fu mai monaco a San Benedetto Po. Si veda Zaggia, *op. cit.*, p. 568. Per il rapporto tra i benedettini e la Riforma, oltre all'oramai imprescindibile studio di Massimo Zaggia, si veda almeno Barry Collett, Italian Benedictine Scholars and the Reformation. The Congregation of Santa Giustina of Padua, Oxford 1985. Dati i contenuti del manoscritto coirese può non risultare ozioso ricordare che il celeberrimo *Beneficio di Cristo* è un testo di

dimostrare un'origine diversa del volume, la proprietà del manoscritto sembrerebbe pertanto da attribuire a costui.

Se così stessero le cose, la scoperta indurrebbe a porsi alcuni quesiti. Anzitutto per quale ragione Negri optò proprio per questo testo al momento di lasciare l'abbazia di San Benedetto in Polirone? Cosa vi trovò? Che il testo lo interessasse va da sé, quello che però invita a indagini più approfondite è la possibilità che il contenuto del manoscritto – dove si trovano pagine su «De gratia divina» (cap. x), «De iustitia divina et humana» (cap. xxiv), «De benefitiis Christi» (cap. l), «De tollerantia et vindicta Dei pro peccatis» (cap. lx) – possa averlo indotto a sceglierlo. Ancora più pregnante però è provare a capire per quale ragione Negri, una volta passato alla Riforma, tenne con sé il testo a Strasburgo e poi non se ne separò neppure quando, da qui, si diresse a Chiavenna. A Strasburgo Negri era stato particolarmente povero,[87] e certamente una città di stretta osservanza riformata non parrebbe il luogo ideale dove fare un guadagno vendendo un manoscritto devozionale cattolico. Eppure rimane il fatto che questi si sarebbe portato dietro un vecchio codice monastico, in un viaggio poco agevole dove lo spazio, già limitato, doveva essere occupato, oltre che da qualche avere suo e della famiglia, dalla biblioteca personale e da qualche copia della traduzione di Giovio. La risposta di un mero collezionismo librario, pur lecita, non sembra convincere totalmente chi scrive. Quella dell'attaccamento verso un vecchio libro pare più condivisibile ma solo ammettendo che il testo possa aver avuto un qualche peso nella formazione teologica e religiosa di Negri.

V.

Come già accennato, i documenti qui presentati suggeriscono alcune riflessioni di più vasto respiro tanto sulla vita di Negri nelle valli soggette alle Leghe Grigie quanto sulle comunità riformate che vi si erano costituite. Partendo dalla fine, il manoscritto polironiano permette, e permetterà, di interrogarsi sulla formazione monastica di Negri, da tempo indicata come il campo su cui meno siamo informati, e assieme su cui sarebbe più necessario sapere di più, degli oscuri primi decenni della vita del bas-

ambiente benedettino cassinese. Al riguardo, in una bibliografia imponente, si rimanda almeno a Benedetto da Mantova, Il Beneficio di Cristo. Con le versioni del secolo XVI. Documenti e testimonianze, a cura di Salvatore Caponetto, Firenze/Chicago 1972, e a Carlo Ginzburg, Adriano Prosperi, Giochi di pazienza. Un seminario sul «Beneficio di Cristo», Torino 1975.

87 Si veda al riguardo la lettera di Francesco Negri a Paolo Rosello, Strasburgo, 5 agosto 1530, in: Chiminelli, *op. cit.*, pp. 9–11.

sanese.[88] Più in generale esso pone il problema, anche questo irrisolto, della ricostruzione delle biblioteche dei protestanti italiani stabilitisi in Rezia. Ne siamo molto poco informati.[89] Esse però dovettero essere collezioni importanti, in cui, secondo una prassi comune all'epoca, agli stampati si affiancavano anche manoscritti, tanto coevi quanto antichi.[90]

Si trattava di fondi ritenuti preziosi, per salvare e conservare i quali erano pronti a mobilitarsi gli esponenti più in vista delle comunità riformate. Quando nel 1599 morì Scipione Lentolo – il ministro che successe ad Agostino Mainardi alla guida della grande chiesa di Chiavenna[91] – un membro della congregazione (di cui si dirà fra poco) inviò al figlio del pastore, residente a Berna, una lunga lettera in cui, oltre a comunicargli il recente lutto, lo si informava dei beni di famiglia. Gli scrisse che «[q]uanto alli libri sono nello studio. Li seniori [gli anziani della comunità] mi hanno detto che hanno accaro non se ne tochi alcuno per hora, et che vogliono esser presenti quando se ne farà inventario. Credo sia con disegno di volersene servire per il ministro che succederà in loco di Messer Scipione buona memoria».[92]

In futuro sarà urgente provare a ricostruire il contenuto, non solo delle collezioni dei ministri, ma anche di quelle dei semplici fedeli. Esse offriranno un supporto fondamentale per identificare le letture, devote o meno, dei riformati italofoni. Sarebbe urgente stabilire inoltre quanti e quali libri provenissero dai centri di produzione elvetici e quali invece dall'Italia. In altre parole se, e per quanto a lungo, le comunità di lingua italiana rimasero integrate nel mondo intellettuale e culturale della Penisola, con la finalità cioè di verificare se, oltre al flusso che portava verso l'Italia libri stampati oltre confine,[93] ve ne fosse anche un altro che

88 Barbieri, Note, *op. cit.*, p. 109.
89 Cfr. Xeres, *op. cit.*, p. 13.
90 Brian Richardson, Manuscript Culture in Renaissance Italy, Cambridge 2009.
91 Per costui si rimanda a Emanuele Fiume, Scipione Lentolo, 1525–1599. «Quotidie laborans evangelii causa», Torino 2003, e a Simonetta Adorni Braccesi, Scipione Lentulo, in: Dizionario biografico degli Italiani 64 (2005), pp. 380–384. Specialmente per gli anni nei Grigioni si vedano poi Giampaolo Zucchini, Scipione Lentolo pastore a Chiavenna. Notizie dal suo inedito epistolario (1567–1599), in: Pastore, Riforma, *op. cit.*, pp. 109–127, e Giampaolo Zucchini, Riforma e società nei Grigioni: G. Zanchi, S. Florillo, S. Lentulo e i conflitti dottrinari e socio-politici a Chiavenna (1563–1567), Coira 1978.
92 Francesco Negri a Paolo Lentolo, Chiavenna, 22 gennaio 1599. Archives de l'Etat de Fribourg Famille de Lentulus, cartone provvisorio n° 1, cc. n.n. Qui come altrove si pubblica in forma conservativa, sebbene si siano uniformate maiuscole e punteggiatura all'uso moderno.
93 Si vedano ad esempio Silvano Cavazza, Libri luterani verso il Friuli. Vergerio, Trubar, Flacio, in: Giuliana Ancona, Dario Visintin et al. (cur.), Venezia e il Friuli. La fede e la repressione del dissenso, Montereale Valcellina/Osoppo 2013, pp. 31–55, e Pierce, *op. cit.*

seguiva la direzione contraria.[94] Di queste raccolte molto dovette andare distrutto, o disperso, nel tristemente celebre *pogrom* antiprotestante del 1620, ma non tutto. Ad esempio, si sono recentemente rinvenuti alcuni libretti devozionali seicenteschi, in parte mutili e sempre malridotti, appartenenti alla famiglia Pedroni di Castasegna e ad alcuni riformati italiani di Chiavenna (che li portarono con sé in almeno un viaggio d'affari a Graz).[95] Ancora nel 1649 comunque, di fronte all'Inquisizione di Palma, tale Gerolamo Benedetto ricorderà che quando si trovava in Germania, «per curiosità», aveva letto «qualche volta i libri cattivi, particolarmente una bibbia italiana». Gli erano stati prestati da un «predicante di Chiavenna».[96]

Per quanto concerne invece l'altro «libro ritrovato», la copia della traduzione di Giovio donata a Friedrich von Salis aiuta a spiegare le ragioni di quel sostegno che il nobile grigione offrì anni dopo all'esule italiano, proteggendone la scuola e mandandovi a studiare uno dei propri figli (con un vero e proprio *endorsement* di Negri come persona pienamente affidabile). Si tratta di legami – in seguito probabilmente rafforzati dall'ammirazione di Friedrich per la cultura classica e l'origine italiana di Negri – da ricercarsi tra la fine degli anni '30 e i primi anni '40. Presumibilmente, proprio il loro essere di vecchia data fece sì che von Salis non si turbò quando il nome di Negri venne associato a quello di dissidenti come Stancaro e Renato. Un ulteriore indizio in questa direzione, del resto, emerge dalla rilettura dell'epistola commendatizia di Capito a Zwingli. Vi si menzionò Antonio Travers[97], membro di una famiglia engadinese legata ai von Salis da stretti vincoli matrimoniali.[98] Non sem-

94 Come ad esempio è parso il caso per un volume delle *Lettere* del Bembo che Vergerio «aveva reperito (fatto giungere, trovato, o ancora prestatogli) una volta in Val Bregaglia». Federico Zuliani, Pier Paolo Vergerio e Pietro Bembo in Val Bregaglia. Della circolazione, della ricezione e di qualche problema, in: Quaderni grigionitaliana 82/n° 4 (2013), pp. 84–85 (per la citazione p. 84).

95 Le copie digitali di questi volumi sono conservate presso il Gruppo di Ricerca Antacüch di Villa di Chiavenna. Guglielmo Scaramellini è intento a studiarli. Ringrazio i membri del Gruppo e Guglielmo Scaramellini per avermene dato visione.

96 Il documento è edito in Giuseppina Minchella, L'Inquisizione a Palma. Una presenza difficile (1595–1650), Palmanova 2003, p. 189. Per i mercanti riformati valchiavennaschi si vedano Giovanni Giorgetta, Chiavennaschi e Bregagliotti a Cracovia, in: Clavenna 16 (1977), pp. 62–68, e, soprattutto, Guglielmo Scaramellini, «Et è ormai Chiavenna fatta una Genevretta, et minaccia a Italia». Mercanti e «libertà retica»: riformati ed eterodossi sulle vie d'Oltralpe nel XVI secolo, in: Storia Economica 17 (2014), pp. 43–84.

97 Wolfgang Capito a Huldrych Zwingli, (Strasburgo), 8 giugno 1531, edita in: Egli, Köhler, *op. cit.*, p. 470.

98 Head, A Plurilingual Family, *op. cit.*, p. 580. Si tratta di un'altra famiglia prossima all'emigrazione italiana *religionis causa*. Si vedano ad esempio i versi in occasione del matrimonio (1575) di «Anna Giovanna Traversa» con «Carlo Besta da Tci» di mano del bergamasco Pietro Perisotto conservati in Archivio di Stato dei Grigioni D II a 190, cc. n.n.

brerebbe insomma da escludersi che Travers, insieme a Comander, possa aver aiutato il bassanese quando già nel 1531 egli provò, senza fortuna, a insediarsi a Tirano.[99] Chissà, viene pure da domandarsi, se non furono proprio i Travers a favorire l'approccio di von Salis da parte di Negri dopo l'arrivo di questi a Chiavenna nel 1538. Il caso di Friedrich von Salis, infine, traccia un filo rosso nell'attività di ben tre generazioni della famiglia (Rudolph, Friedrich e Johann, rispettivamente padre, figlio e nipote); tutte ugualmente impegnate a proteggere esuli italiani con ben poca attenzione, in realtà, alla loro effettiva adesione alle posizioni ufficiali della chiesa retica.

In generale, è difficile pensare che la lunga sopravvivenza di «eretici», dissidenti e refrattari alla confessione dominante possa essere avvenuta senza l'appoggio più o meno tacito di almeno una parte della classe egemone delle Leghe Grigie, in particolare di quella residente e/o operante nelle valli meridionali. Un patriziato di confine che forse – qui si entra nel campo delle illazioni – fu ben consapevole che uno dei pochi rimedi per contrastare i rischi della temuta invasione cattolica attraverso la vulnerabile frontiera meridionale[100] fosse una radicata presenza protestante *in loco*. Una presenza quest'ultima che sarebbe stata sempre, per definizione, ostile a un ritorno di Valtellina, Valchiavenna e Bormio al Milanesato spagnolo e cattolico. Agli occhi di famiglie come i von Salis probabilmente poco importava che gli emigrati italiani non fossero sempre in linea con i dettami del distante sinodo retico, purché abitassero le valli e contribuissero a rafforzare la limitata componente protestante autoctona. Analizzato in questa luce, il caso di Negri risulterebbe parallelo a quello di Renato, lui pure aiutato, a dispetto delle voci contrarie che si levarono veementi tra il corpo pastorale, da protettori influenti quali i Paravicini di Caspano.[101] Si ritiene pertanto che, in futuro, sarà proprio il patriziato grigione e valtellinese che andrà studiato nel dettaglio al fine di comprendere meglio le dinamiche interne delle chiese italofone, interrogandosi in particolare se proprio nella loro azione sia da ritrovarsi il

99 I vincoli con la famiglia si mantennero anche in seguito se Giacomo Travers, nel 1551, inviò suo figlio alla scuola di Negri. von Salis-Soglio, *op. cit.*, p. 69, e Giorgetta, Francesco Negri, *op. cit.*, p. 45.

100 Come dimostrerà la Guerra dei Trent'anni. Al riguardo si vedano almeno Andreas Wendland, Der Nutzen der Pässe und die Gefährdung der Seelen. Spanien, Mailand und der Kampf um Veltlin (1620–1641), Chur 1995 – di cui si ha pure una traduzione italiana: Passi alpini e salvezza delle anime. Spagna, Milano, e la lotta per la Valtellina (1620–1641), Sondrio 1999 – e Agostino Borromeo (cur.), La Valtellina crocevia dell'Europa. Politica e religione nell'età della Guerra dei Trent'anni, Milano 1998.

101 Renato, *op. cit.*, p. 329, e Federico Zuliani, Un carme a Scipione Lentolo (1567) e gli ultimi anni di Camillo Renato in Rezia, in corso di pubblicazione.

contrappunto principale di quella dei ministri locali e delle autorità religiose di Coira e di Zurigo.[102]

Per quanto concerne Negri e Vergerio molto si è già detto più sopra, non si reputa del resto ozioso ribadire ancora una volta quanto profonde dovettero essere la stima e l'amicizia che unirono i due. A questo proposito è già stata citata una lettera di Vergerio a Bullinger del 13 febbraio 1551 in cui si narravano le vicende della comune collaborazione editoriale. Non se ne è però sottolineato un aspetto: la presentazione che di Negri fece l'ex-vescovo. Egli affermò che non solo il bassanese era una brava persona («bonus vir») e affezionatissimo all'*antistes* («tui amantissimus»), ma che costui era «valde utilis eclesiæ», «estremamente utile alla chiesa». Su questo punto l'istriano aggiunse inoltre un gratuito, quanto incisivo, «mihi crede», «credimi!». Erano passati solo pochi mesi dalle polemiche che coinvolsero Mainardi e Negri nel 1550 e Vergerio volle impiegare tutto il peso della stima di cui ancora godeva presso Bullinger per raccomandare l'amico e sostenere che, al di là di quanto si potesse credere a Zurigo per colpa del pastore piemontese, Negri era lungi da essere un eretico o un nemico della Chiesa di Cristo.[103] Si tratta di legami che rimangono in parte ancora da indagare. Edoardo Barbieri ha già mostrato, si ritiene in maniera molto convincente, il ruolo che ebbe Vergerio nella revisione della *Tragedia del libero arbitrio*. In questa sede si vuole suggerire almeno un altro caso – si noti di natura dottrinale – in cui è possibile scorgere l'influenza di Vergerio su Negri. Si tratta del riferimento a Maria vergine che non ha smesso di stupire gli studiosi.[104] Una 'Mariologia alta' (forse da ascriversi anche a quelle influenze luterane proprie dell'Istria della metà del Cinquecento)[105] è tipica infatti di diversi

102 Si consideri che «neither state nor church in Graubünden could effectively impose disciplinary measures on lay communities, or even on their clergymen», Head, Catholics, *op. cit.*, p. 322, ma si veda l'intero saggio.

103 Si tenga presente che, prima dell'improvvido scontro con Mainardi, Francesco Negri aveva goduto di molta stima a Zurigo, dove si recava abbastanza spesso (si veda ad esempio Renato, *op. cit.*, pp. 220–221). In generale, per i rapporti con la città elvetica – iniziati con Zwingli ancora in vita; cfr. Johannes Comander a Huldrych Zwingli, Coira, 30 giugno 1531, in: Egli, Köhler, *op. cit.*, p. 499 – si vedano Zonta, *op. cit.*, pp. 294–295; Renato, *op. cit.*, pp. 157–159, 162–163; Taplin, *op. cit.*, pp. 40–41. Sempre a Zurigo fu particolarmente forte il legame di Negri, oltre che con Pellikan (Zonta, *op. cit.*, p. 321), con Gesner (Barbieri, L'epitome, *op. cit.*).

104 Barbieri, Note, *op. cit.*, p. 131.

105 Per le convinzioni religiose di Vergerio appena giunto nei Grigioni si rimanda a Federico Zuliani, Una lettera di Pier Paolo Vergerio inviata dai Grigioni nei primi mesi dell'esilio, in: Quaderni Giuliani di Storia 34/n° 2 (2013), pp. 39–60.

dei primi scritti d'oltre confine del vescovo fuggiasco e coevi alla riscrittura della *Tragedia*.[106]

Vergerio si allontanò dai Grigioni nell'estate del 1553, Negri quasi un decennio dopo. I due rimasero comunque in contatto.[107] Rimane da stabilire, ma pare in realtà molto probabile, se Negri possa aver fatto parte di quei gruppi di 'vergeriani' (riformati più prossimi alle posizioni di Vergerio piuttosto che a quelle del sinodo di Coira e dei ministri che ne difendevano *in loco* le posizioni ufficiali) di cui l'ex-vescovo continuò a prendersi cura anche dopo essere entrato al servizio del duca Cristoforo di Würtemberg, inviando anzitutto libri, ma anche redigendo un testo devozionale che si stampò presso Landolfi a Poschiavo.[108] Costoro erano particolarmente forti in Valtellina e viene da domandarsi se fu davvero per caso che Negri, nel 1555, si trasferì proprio in Valtellina, a Tirano,[109] in un paese dove la presenza di amici e sostenitori dell'ex-vescovo è documentata anche dopo la sua partenza per la Germania.[110]

L'individuazione di gruppi come quello dei simpatizzanti dell'istriano potrebbe permettere di comprendere meglio come possano essere sopravvissute quelle frange di dissidenza e di opposizione 'radicale' verso il sinodo retico che vennero allo scoperto, come è noto, solo sul finire degli anni '60 del secolo. Più che di un nicodemismo propriamente detto si tratterebbe di un conformismo formale reso possibile da una situazione nelle chiese riformate delle valli grigione italofone e degli *Untertanenländer* per diversi versi molto più fluida di quella che si è creduta sino ad oggi. Lasciando da parte dissidenti ed 'eretici' propriamente detti – spesso capaci però di formare vere e proprie conventicole o di avere il controllo di intere comunità, come nella Traona di Camillo Renato – era lo stesso fronte 'ortodosso' ad essere diviso al proprio interno da forti tensioni che è possibile ascrivere, *in primis*, alla convivenza di fedeli più prossimi, a seconda, al calvinismo o allo zwinglianesimo.[111] Non solo: alcune indagini preliminari hanno mostrato come all'interno delle chiese

106 Federico Zuliani, Un catechismo perduto e ritrovato di Pier Paolo Vergerio «per uso della chiesa di Vicosoprano & de gl'altri luochi di valle Bregaglia» (1550), in: Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance 75 (2013), pp. 471–472; e Federico Zuliani, Prime indagini su Pier Paolo Vergerio poeta volgare: tra modelli letterari, polemica antiromana e chiese retiche, in: Annali dell'Istituto italiano per gli studi storici 28 (2014–2015), pp. 409–410.

107 Come si evince dalla lettera di Pier Paolo Vergerio al duca Cristoforo di Würtemberg, s.d. [ma successiva al 6 febbraio 1562] edita in: Eduard von Kausler, Theodor Schott (Hg.), Briefwechsel zwischen Christoph, Herzog von Württemberg, und Petrus Paulus Vergerius, Tübingen 1875, pp. 461–465. Si veda anche Zonta, *op. cit.*, pp. 319–320 n. 5.

108 Zuliani, Prime indagini, *op. cit.*, pp. 239–241, e Zuliani, I contrasti, *op. cit.*, pp. 74–78.

109 Giorgetta, Francesco Negri, *op. cit.*, p. 45.

110 Pierce, *op. cit*, p. 122.

111 Si veda Zuliani, Un carme, *op. cit.*

protestanti non erano pochi neppure i 'tipiedi', cioè a dirsi coloro che erano sì passati alla Riforma ma rimanevano ancora prossimi alle tradizioni e alla pietà cattoliche.[112] Infine recenti scoperte archivistiche hanno evidenziato la presenza di cattolici propriamente nicodemitici, un gruppo solo in parte sovrapponibile a quello dei 'tiepidi', anche presso comunità, come quella di Vicosoprano, che si ritenevano passate senza esitazioni alla Riforma già da due decenni.[113] Il sistema binario, che nelle Leghe e nei territori soggettivi permetteva esclusivamente l'adesione o alla confessione riformata o a quella cattolica,[114] aiuterà nel lungo andare la *confessionalizzazione* della componente protestante ma, negli anni qui esaminati, quasi sicuramente facilitò la presenza all'interno del fronte riformato di fedeli e comunità dalle idee profondamente diverse. In questa situazione è forse meno difficile da immaginare sia che molti ministri si accontentassero spesso e volentieri di una conformità puramente formale, sia che i fedeli, costretti a scegliere se adeguarsi o andarsene, avessero poche difficoltà a optare per la prima ipotesi, cercando magari di spostarsi a vivere in luoghi dove sapevano presenti persone, e ministri, più prossimi ai loro convincimenti.

Quella appena descritta non fu però una situazione che durò a lungo. Proprio il rientro degli eterodossi e dei dissidenti nel seno delle comunità riformate (anche dopo dure azioni repressive) e la diffusione di una più generale uniformità confessionale furono i due risultati più notevoli dell'azione di una nuova generazione di ministri di formazione e di osservanza ginevrina, di cui Scipione Lentolo e Scipione Calandrini rappresentano gli esponenti più noti. Si trattò di una azione che dovette muoversi, specialmente nei primi anni, su un doppio binario; da una parte teologico-disciplinare, dall'altro pastorale. Il primo è già stato analizzato nel dettaglio e non ha senso tornarci qui.[115] Al contrario si ritiene che varrà piuttosto la pena interrogarsi sugli aspetti sociali e materiali

112 Per questo punto si vedano Zuliani, Un catechismo, *op. cit.*, pp. 475–478, e F. Zuliani, I destinatari della *Anatomia della messa* (1552) di Agostino Mainardo: tra la condivisione delle chiese negli *Untertanenländer* retici e l'esortazione alla fuga dall'Italia, in: Clavenna 52 (2013), pp. 55–82.

113 Il successore di Vergerio a Vicosoprano, Aurelio Cicuta, affermò infatti durante un processo veneziano che lo vide protagonista che, nella cittadina bregagliotta, ancora negli anni '60 «[i]n publico si predica alla usanza Lutherana, et non si dice messa, et questo sò introdotto dal Vergerio: ma in qualche casa privata si dice privatamente la messa», Archivio di Stato, Venezia, Tre Savi sopra l'Eresia (Sant'Uffizio), b. 18, fasc. 5, costituto del 30 maggio 1564, cc. n.n. Per Cicuta si veda Silvana Seidel Menchi, Erasmo in Italia, 1520–1580, Torino 1987, pp. 240–269.

114 Pfister, Konfessionskirchen, *op. cit.*

115 Si vedano ad esempio Fiume, *op. cit.*, e Zucchini, Riforma e società, *op. cit.*

dell'azione delle chiese riformate, dei loro anziani e dei loro diaconi,[116] oltre che ovviamente dei loro ministri (per quest'ultimi una loro azione efficace divenne presumibilmente possibile solo quando, a partire dagli anni '60, le comunità iniziarono a conoscere pastoralati di durata superiore a una manciata d'anni, come era stato in precedenza la norma). Sarebbe particolarmente utile poter determinare se i ministri e le altre cariche ecclesiastiche parteciparono a rafforzare vincoli sociali in nome di una comune solidarietà riformata e che effetto questa azione ebbe sulle molte divisioni interne alle comunità.

Da questo punto di vista pare utile portare all'attenzione degli studiosi almeno un caso. A pochi anni dalla morte di Francesco Negri Scipione Lentolo si spese per aiutarne la famiglia. Quando, nel 1570, uno degli orfani decise di recarsi a Zurigo, fu proprio il ministro che scrisse a Johann Wolff per raccomandarglielo.[117] Non sappiamo molto della moglie e degli orfani del bassanese rimasti a Chiavenna.[118] Un figlio maschio si chiamava, come il padre, Francesco. Sul finire degli anni '70 egli era divenuto una persona stimata nella chiesa riformata di Chiavenna se un uomo del prestigio di Andrea Pizzarda da Pallanza raccomandava nel proprio testamento la moglie e i figli «al collegio della chiesa di Chiavenna [...] et in particolare anchora al nobile messer Vincentio Peverelli et messer Francesco Negri, ambi duoi di Chiavenna, mei boni fratelli nel Signore».[119] Non si dispone di documenti che lo provino in modo esplicito, ma pare altamente probabile che il figlio di Negri sia da identificare con l'autore della lettera di condoglianze a Paolo Lentolo di cui si è parlato poco sopra. Essa è firmata «Francesco Negro» (e nella soprascritta «Franciscus Niger»). La formula di commiato continua con le parole «[v]ostro cognato et quanto fratello carissimo». Ne consegue pertanto che egli doveva aver sposato in seconde nozze[120] una tra Ester e Lidia, le due sole figlie di Scipione giunte all'età adulta. Nell'arco di un decennio la famiglia Negri era passata da quella di un eretico morto in esilio a una delle più stimate delle comunità di Chiavenna al punto che il ministro della chiesa aveva acconsentito a legarsi con loro attraverso il matrimo-

116 Da confrontarsi ovviamente con il caso ginevrino studiato magistralmente da Robert M. Kingdon. Dei molti articoli che ha dedicato nel tempo all'argomento si veda almeno The Deacons of the Reformed Church in Calvin's Geneva, in: Mélanges d'Histoire du XVIe Siècle Offerts a Henri Meylan, Genève 1970, pp. 81–90.

117 Fiume, *op. cit.*, p. 168. Si tratta di lettere di raccomandazione che i ministri scrivevano spesso, ma solo quando potevano dirsi certi dell'ortodossia dei raccomandati.

118 Giorgetta, Francesco Negri, *op. cit.*, p. 46.

119 Il documento è datato 21 maggio 1579. Si veda *ivi*, e Pastore, Nella Valtellina, *op. cit.*, pp. 189–193.

120 Giorgetta, Francesco Negri, *op. cit.*, p. 46.

nio di una delle sue figlie. Con ogni probabilità ciò non sarebbe potuto avvenire se, pochi anni prima, Scipione Lentolo non fosse intervenuto per fare in modo che questo nucleo familiare non si allontanasse dalla chiesa. Si trattò di un supporto che dovette essere anche, se non soprattutto, di tipo economico.*

* L'Institut für Kulturforschung Graubünden di Coira ha finanziato la ricerca che mi ha permesso di esplorare gli archivi elvetici, mentre il presente saggio è stato scritto durante un anno che ho potuto trascorrere quale borsista presso l'Istituto Italiano per gli Studi Storici di Napoli. A entrambe le istituzioni va il mio ringraziamento più sentito. Sono poi riconoscente a Stefano Galli e a Giuseppe Succetti per avermi fatto avere copia di diversi articoli cui altrimenti non avrei avuto accesso. Inoltre, devo a Silvana Seidel Menchi, a Maria Teresa Rachetta e ai due reviewers anonimi della SZG di aver letto questo testo ancora manoscritto. Sebbene qualsiasi errore rimanga da ascriversi esclusivamente a me, senza il loro aiuto però ve ne sarebbero stati molti di più.